



Foto Ansa

**FEDERFARMA**

**Una giornata di sciopero nazionale  
Chiesto un incontro con il governo**

■ Federfarma ha proclamato lo stato di agitazione delle farmacie contro le misure contenute nel decreto-legge Bersani che «stravolgono l'assetto del servizio farmaceutico». «Il Consiglio di Presidenza - si legge in una nota -, con-

vocato in riunione permanente, ha deciso una serie di iniziative di protesta, tra le quali una giornata di chiusura delle farmacie, in una data che sarà decisa dall'Assemblea nazionale nei prossimi giorni. Nel frattempo - continua la no-

ta - Federfarma chiede un incontro urgente al Presidente del Consiglio Prodi». La Federazione nazionale delle farmacie critica «il fatto che le misure siano state varate, dopo un blitz notturno, senza la concertazione preannunciata più volte dallo stesso Presidente del Consiglio e senza tenere minimamente conto delle proposte formulate dai farmacisti per migliorare il servizio e ridurre i costi a carico dei cittadini».

**PANIFICATORI**

**«Non siamo come i tassisti, da noi manca la manodopera»**

■ «Fra i panificatori non c'è il clima che si respira fra i tassisti. Come Assopanificatori abbiamo fissato una riunione per metà mese e prima di giudicare aspettiamo di conoscere il decreto delle liberalizzazioni nel dettaglio

quando sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale». Lo ha dichiarato Gaetano Pergamo segretario nazionale della Fiessa-Assopanificatori (associata a Confesercenti). Con l'entrata in vigore del decre-

to sulle liberalizzazioni non ci saranno più limiti quantitativi alla produzione del pane e all'apertura di nuovi panifici, per aprirne uno basterà inviare al Comune una dichiarazione di inizio attività. «La situazione dei panificatori è diversa da quella dei tassisti - afferma Pergamo - nel nostro settore manca manodopera e sono pochi quelli che vogliono fare questo mestiere».

# Prodi va avanti, ma Mastella frena

**Il ministro della Giustizia minaccia l'appoggio esterno: gli ordini professionali toccano a me**

■ di Ninni Andriolo / Roma

**PRODI L'AVEVA PROMESSO.** L'Unione al governo avrebbe rivoltato l'Italia come un calzino. Troppi privilegi, troppi tappi corporativi, troppe disuguaglianze. E un esecutivo che vuol cambiare le cose deve farlo subito, appena insediato. Gli anni che separano

dalla scadenza elettorale del 2011 serviranno ad ammortizzare, a riequilibrare, a far rientrare le proteste nell'alveo del «benessere complessivo» prodotto da «risanamento e crescita». Ieri, parlando al congresso delle Comunità ebraiche e alla platea della Confesercenti, il Premier non ha usato i pannicelli caldi. Nessun ripensamento, ma impegno per «convincere» anche chi si crede colpito dalle scelte del governo. Un «vedrete che anche per voi andrà meglio» come ha detto Bersani ai tassisti che scendono in piazza: «Quando conosceranno i provvedimenti nel merito si renderanno conto...». «Abbiamo cominciato a mostrare come vogliamo cambiare il Paese», ha rivendicato il premier. A Prodi non piace la parola «liberalizzazioni». Preferisce parlare di «riforme». E di una «ratio» che le legghi tra loro. La chiama «ossessione per l'equità»: maggiore giustizia sociale tra ricchi e poveri. E «nuova concorrenza nei mercati, nelle professioni, nella società», per superare squilibri e privilegi che frenano lo sviluppo. Così da determinare un maggiore dinamismo sociale. «Si è sempre detto che l'Italia è una società chiusa, dove i figli fanno gli stessi lavori dei padri - dice - Ma non se ne esce con politiche deboli».

**Il premier giudica «assurda» la protesta dei taxi: «Ho l'ossessione dell'equità»**

La battaglia per «modernizzare» il Paese anche dal punto di vista sociale, però, si vince se a marciare nella stessa direzione saranno l'intero governo e la sua maggioranza. Qualche mal di pancia, quello di Mastella ad esempio, però si avverte. Il ministro della Giustizia, giovedì scorso, aveva partecipato alla cena nella quale Bersani e Prodi avevano illustrato il «pacchetto per la concorrenza» e già Mastella aveva esternato alcune perplessità. Ieri, però - dopo il via libera dato «per senso di responsabilità» durante il Consiglio dei ministri - il leader Udeur è tornato sull'argomento, lamentando le «continue espropriazioni di titolarità che mi toccano, una volta con un ministro e un'altra volta con un altro». La polemica è innanzitutto con Bersani a proposito di avvocati e notai. Alt, quindi, al sovvertimento di «professioni e ordini di competenza del Guardasigilli». «Se altri la pensano diversamente, si accomodino pure - incalza Mastella - Possono prendere il mio posto, perché magari a settembre si sarà liberato...». Parole accompagnate dal richiamo a un eventuale appoggio esterno al governo. Ma ieri pomeriggio Bersani ha cercato il Guardasigilli, dopo aver sentito anche il sottosegretario Enrico Letta. Con l'intento è quello di rassicurare il Guardasigilli: a cui spetterà il compito di riformare gli ordini professionali. Quanto alle misure nel pacchetto, spiegano al ministero delle attività produttive, rispondono a una sollecitazione della Commissione europea e dell'Antitrust. Livia Turco, intanto, rende pubblica una richiesta d'incontro annunciata dai farmacisti. «Questo vuol dire che un po' di credibilità l'abbiamo...», commenta. La sfida, intanto, per Prodi dev'essere pari a quella dell'Euro. Anche per questo il premier chiede «proposte innovative» e «grande sforzo unitario». Si comprendono le proteste, si usa il dialogo per spiegare,



Foto di Giulia Muir/Ansa

ma si va avanti, «verso nuove riforme». Le liberalizzazioni otterranno il via libera dal Parlamento, assicura. Perché le Camere e l'opinione pubblica «si renderanno conto che il Paese ha bisogno di cambiamenti». Poi la risposta alla Destra che attacca: l'Unione colpisce le categorie più deboli (notai, farmacisti, ecc., secondo Fini). «Non abbiamo voluto colpire nessuno, abbiamo voluto tutelare i diritti di tutti». Perché cominciare da lì? «Siamo fuori linea, per questo abbiamo cercato di attaccare prima alcuni settori», le assicurazioni auto e i conti bancari, «i cui costi sono troppo elevati per i cittadini e ci fanno diversi dagli altri paesi europei». Le misure «riguardano casi limitati, ed è per que-

sto che dobbiamo andare avanti». Ma facendo «uno sforzo per tutelare il consumatore». Le proteste, quindi. «Mi chiedo se i tassisti non sono cittadini che godono di benefici della liberalizzazione del settore assicurativo e se gli assicuratori non si avvantaggeranno delle altre liberalizzazioni, come quello dei taxi...». Le proteste «sono sempre ragionevoli e comprensibili, non bisogna drammatizzare». Ma Prodi non si limita a rilanciare. È convinto che la sfida per «una nuova Italia», si vincerà se chi «regge il timone darà l'esempio». Rigore, quindi, anche sui costi della politica: «Ho posto subito la questione perché o si comincia dall'alto o il Paese ha il dovere di non seguire il governo».

I risparmi per le famiglie		
Il decreto sulla competitività consentirà, secondo l'Adusbef, un risparmio di quasi 1.000 euro a famiglia a regime		
	minimo	massimo
Commercio	300	350
Banche	200	250
Assicurazioni	120	150
Farmaci	100	110
Professioni ed antitrust	80	100
Notai	40	50
TOTALE	840	1.010

P&G / Unità

**FASE DUE**

**Bersani: ora tocca a energia, banche, comunicazioni e assicurazioni**

■ Sul fronte delle liberalizzazioni «adesso tocca ad altri». Lo ha annunciato il ministro per lo Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, sottolineando che «l'immobile è andato fuori controllo» e aggiungendo che in alcuni campi, come l'energia, le telecomunicazioni, le banche, le assicurazioni «bisogna dare un'occhiata». «Ci sono dei sistemi d'impresa» ha spiegato Bersani «per cui i conti alla fine tornano sempre». Il ministro, che parlava all'assemblea di Confesercenti, ha fatto anche riferimento agli ordini professionali, sottolineando che «dopo la riforma del '98, un giovane che vuole aprire un negozio lo apre. Allora perché nelle altre professioni i giovani devono mettersi in fila per andarsi ad infilare in un pertugio, in fondo al quale c'è qualcuno che tiene le chiavi?». Bersani si è anche detto d'accordo «con la troppo facile accusa sulla crescita dei prezzi che ha riguardato la vendita al

dettaglio» sottolineando che in parte si è trattato di «un diversivo perché la colpa è anche di chi non ha dato un occhio ai prezzi». In proposito, secondo il ministro, «bisogna guardare a certi elementi della filiera che non girano e al carico dei costi». Dopo aver annunciato che le liberalizzazioni toccheranno anche altri settori, Bersani ha comunque ricordato che «anche il commercio deve fare la sua parte». Davanti all'assemblea di Confesercenti, l'esponente del governo ha assunto come primo impegno quello di «ricominciare con un dialogo concreto e prezioso» tra parti sociali ed esecutivo. Bersani ha anche stilato una «agenda» degli impegni, mettendo in cima alla lista la necessità «di migliorare le condizioni dei consumatori, specialmente della fascia di reddito medio-basso, perché tornino ad avere una libertà che consenta loro un margine più ampio nella spesa». Nell'elenco Bersani ha incluso anche il turismo.

## Clemente da Ceppaloni, lo stregone inaffondabile tra le tempeste della politica

**Con la sindrome dell'eterna Cenerentola individua secondo il caso le sorellastre contro cui accanirsi. Il ricatto come arma per alzare la posta**

■ di Natalia Lombardo / Roma

**NON LASCIA E RADDOPPIA**  
Clemente Mastella, ovvero: il Teatro della Politica. Quando non è al centro della scena, l'uomo di

Ceppaloni gira la schiena, strabuzza gli occhi, avvolge il mantello con ampio gesto rotondo e si dirige a passi sonori dietro le quinte. Postazione libera dalla quale minaccia, alla bisogna, l'appoggio esterno. Contrattazione politica collaudata, ricatto che non spaventa più nessuno, ma che funziona per alzare la posta. Annunciato il titolo della Festa di Telesse: «Appoggio esterno, a settembre». Questa volta la minaccia parte da una

posizione nobile, il ministero della Giustizia, conquistato a sua volta dal precente spauracchio di appoggio esterno. Quando, pochi giorni dopo le politiche, il 28 aprile, nella notte nera di Palazzo Madama per l'elezione di Marini, la caccia al «Francesco tiratore» puntava dritto sui Ceppaloni boys. Giammai, «io faccio le battaglie le faccio a viso aperto», replicava rifiutando il ruolo del «maggioromo» assassino. Mastella in quelle ore contrattava la poltrona ministeriale e la deroga per restare senatore, al grido di «chiediamo rispetto per il centro della coalizione», piedistallo sul quale saliva come conquistador di voti (del Sud). Un ministero di peso tanto quanto pesa il leader del

Campanile, o niente, «proporrò all'ufficio politico l'appoggio esterno al governo». Il braccio di ferro con Emma Bonino per la Difesa, tra i due litiganti vince il sardo Parisi, Mastella è più che soddisfatto alla Giustizia, salutato con sollievo da tutti i garantisti. Studiato in tutti i passaggi il copione del gran coup de théâtre sul palco del congresso dell'Udeur a Napoli, il 27 gennaio 2006. L'appoggio esterno era già sulla carta, nei fogli che il leader dell'Udeur stava per leggere ai militanti già pronti alla guerra. I sussurri di contatti con Casini scivolavano come gas fuori dalla sala, calcolato nel copione anche il ritardo di tre ore dell'attore protagonista. Ecco, alle sette di sera, Clemente butta via i fogli e parla a braccio, gli occhi da scugnizzo cresciuto so-

lo in dimensioni lanciano vampi bruni, il fondale torna quello sereno degli acquarelli napoletani. La moltiplicazione dei candidati è avvenuta: da tre a cinque, l'apoteosi si celebra nel filo diretto del sussurro di Prodi che conforta la platea: «Siamo una grande famiglia». La minaccia della minaccia funziona. Quasi sempre. A volte si disinnescava da

**La minaccia dell'appoggio esterno è il «leit motiv» del leader dell'Udeur Salvo poi disinnescare da solo la miccia**

sola. Come la bomba a mano sulle primarie dell'ottobre 2005, nel feudo di Ceppaloni, Clemente per giorni amplifica sospetti di brogli: «Mancano le schede. Se non ci vogliono lo dicano». L'appoggio minacciato non è dall'esterno dell'Unione ma «dal centro». Un paradosso fisico-politico. «Non mi avranno più fra i piedi alle riunioni. Parlerò con il loro leader, li appoggeremo dall'esterno». Annunciata una conferenza stampa a scrutini avvenuti per denunciare l'ennesima esclusione, in quel caso il colpo di teatro lo ha fatto il popolo dell'Unione. Clemente Mastella terzo fra i preferiti, scavalca il volto nuovo Scalfarotto, Di Pietro e Pecoraro Scania. La conferenza stampa non viene annullata, Mastella trionfante per

l'amore dimostrato dà il meglio di sé nella commedia dell'arte che non cancella del tutto l'equivoco: i brogli? ma sì, ci sono stati, però tutto è bene quel che finisce bene. Soddisfatto e rimborsato. Insomma, con la sindrome dell'eterna Cenerentola, Clemente individua secondo il caso le sorellastre contro le quali accanirsi. Francesco Rutelli, per esempio. O quando, con la migrazione dell'Udr di Cossiga rese possibile il governo D'Alema nel '98, Mastella sbuffava «stufato» di sentirsi un «corpo estraneo» pure all'Ulivo, nonostante garantisse la maggioranza. Così, provocando tempeste su tempeste come uno stregone della politica, Clemente da Ceppaloni non affonda mai. E naviga sulla cresta dell'onda.